

GIUSEPPE PARINI

PERCHÉ PARINI È UN CLASSICO?

1. Perché **ha rinnovato la poesia** scegliendo contenuti nuovi legati al vero e restituendole una **funzione sociale**.
2. Perché alle novità tematiche ha affiancato sul piano formale un recupero della tradizione classica, unendo **il bello e il vero**, due termini che nella cultura illuminista sembravano in contrasto.
3. Perché ci insegna che poeta non è chi fabbrica versi in quantità, ma chi, animato da una vocazione autentica, dedica la propria vita a un'attività di grande valore artistico, sociale e politico.
4. Perché ha offerto un esempio di **coerenza**, ispirando tutta la propria vita ai medesimi **valori proclamati nei suoi versi**, cosa che gli procurò la stima anche di intellettuali assai lontani dalla sua fede e dalle sue idee.

LA VITA [1729-1799]

► Giovinezza e studi; precettore in casa Serbelloni

Nato a Bosisio, presso Lecco, nel 1729, da famiglia di piccoli commercianti, studiò a Milano presso i padri barnabiti. Avendogli una prozia lasciato in eredità una piccola rendita a patto che fosse ordinato **sacerdote**, abbracciò lo stato ecclesiastico e divenne abate. A vent'anni cominciò a manifestarsi l'artrite alle gambe che lo tormentò per tutta la vita. Nel 1752, completati gli studi, pubblicò il primo volume di poesie: **Alcune poesie di Ripano Eupilino**; l'anno successivo fu accolto nell'Accademia dei Trasformati ed entrò in contatto con la **cultura illuminista** europea. Per diversi anni fu precettore presso la nobile famiglia milanese dei duchi Serbelloni, incarico che lasciò nel 1762 a seguito di un diverbio con la duchessa.

► Gli anni della consacrazione

Passato al servizio del conte Imbonati, iniziò a comporre le opere della sua fase matura, scegliendo argomenti ispirati ai problemi della società e proponendosi come consigliere delle istituzioni; pubblicò in particolare le prime **Odi**, **Il Mattino** (1763) e **Il Mezzogiorno** (1765). La sua fama di **poeta impegnato** gli valse i primi incarichi pubblici: nel 1769 diresse la "Gazzetta di Milano" e ottenne dal conte Firmian, plenipotenziario dell'imperatrice a Milano, la cattedra di eloquenza alle Scuole Palatine (poi Regio Ginnasio di Brera). Quando, nel 1771, l'arciduca d'Austria si stabilì a Milano come governatore e capitano generale di Lombardia, Parini fu tra i protagonisti dei festeggiamenti e del **rinnovamento urbanistico e culturale** della città: fece parte della commissione incaricata della riforma delle scuole, compose la cantata **Ascanio in Alba** musicata da Mozart, suggerì i soggetti

iconografici per la decorazione del Teatro alla Scala e degli attuali Palazzo Reale e Villa Reale. A questi incarichi fecero seguito riconoscimenti culturali ed economici: venne accolto nella Società Patriottica di Milano, nell'Accademia dell'Arcadia di Roma, ottenne la cattedra di eloquenza anche presso la neonata Accademia di Belle Arti di Brera e gli venne concessa da papa Pio VI una pensione annua.

► Gli ultimi anni

La morte del conte Firmian e dell'imperatrice Maria Teresa e l'avvento al trono di Giuseppe II impressero un nuovo corso alla politica austriaca, spingendo Parini e molti altri intellettuali milanesi a un **progressivo ritiro dalla vita pubblica**. All'arrivo dei francesi a Milano nel 1796 venne chiamato a far parte della nuova municipalità, da cui presto si dimise non condividendo le scelte e la faziosità ideologica. La turbolenta situazione politica e la cattiva salute (alle difficoltà di deambulazione si erano aggiunti problemi agli occhi) lo indussero a dedicarsi pressoché esclusivamente agli studi, affidando ad alcuni allievi la **pubblicazione definitiva delle Odi** e lavorando alla revisione e **completamento del *Giorno***, che tuttavia verrà pubblicato postumo. Morì nel 1799 e il suo corpo, inizialmente sepolto nel cimitero di Porta Comasina, andò in seguito disperso, come lamenterà Foscolo nei suoi *Sepolcri*.

LE COSTANTI LETTERARIE

► L'impegno civile della letteratura

Parini si impegnò a restituire dignità sociale alla poesia, guidato dall'idea che la letteratura fosse chiamata a contribuire al **miglioramento della società**. Cardini di questa impostazione civile erano l'alta considerazione della poesia, valore prezioso che va utilizzato con parsimonia e mai sprecato, e la rivendicazione della sua autonomia rispetto alla scienza, alla filosofia e all'economia.

► Dire bene cose buone

La poesia di Parini si fonda su una costante assieme etica e stilistica: etica nel senso che affronta temi **socialmente rilevanti e utili**; estetica nel senso che per farlo si serve di un **linguaggio alto e arduo**, ripreso dalla tradizione dei classici, che obbliga il lettore a una **lettura attenta e ponderata**.

LE OPERE

► I primi esperimenti poetici: *Alcune poesie di Ripano Eupilino* (1752)

Pubblicata nel 1752, la raccolta comprende 94 testi (per lo più sonetti, ma anche capitoli, egloghe e un'e-

pistola in versi sciolti) suddivisi in due sezioni. I modelli sono vari, dai classici Anacreonte, Catullo e Orazio, a Petrarca, ai poeti del Cinquecento, in particolare Francesco Berni; vari sono anche i temi, giocosi, bucolici, amorosi e religiosi.

Le Odi [1758-1795]

► Utilità e bellezza

Unendo un'idea di matrice classica (il *miscere utile dulci* del poeta latino Orazio) con le istanze illuministe dell'Accademia dei Trasformati, Parini volle realizzare una poesia che affrontasse i **problemi della società contemporanea** senza rinunciare alle **istanze estetiche**, cioè ad accrescere la bellezza del mondo. Con questo intento vennero composte le 25 *Odi*, le prime 22 pubblicate nel 1791 da un allievo, cui se ne aggiunsero altre tre composte dopo tale data.

► Le Odi illuministe

Tra il 1758 e il 1769 vennero composte le prime 7 *Odi*, più legate al proposito di trattare **temi di utilità sociale**: *La vita rustica*, *La salubrità dell'aria* (sui problemi dell'inquinamento a Milano), *L'impostura*, *L'educazione* (per una pedagogia fondata sulla concordia fra cuore e ragione e sulla fedeltà al giusto e al vero), *L'innesto del vaiolo* (a sostegno della vaccinazione contro il vaiolo), *Il bisogno* (sulla necessità di prevenire il crimine, anziché limitarsi a punirlo), *La musica* (contro la pratica di castrare i ragazzini per mantenere le voci bianche, molto apprezzate in teatro). Parini appare ancora alla ricerca di un equilibrio fra il bello poetico e l'utile illuminista.

► Le Odi della maturità

Più legate a **piccole occasioni autobiografiche** sono le *Odi* della fase matura, in particolare *La recita dei versi* (il poeta rifiuta l'invito a comporre una poesia per un'occasione mondana), *La caduta* (malfermo sulle gambe, il poeta cade per strada e viene soccorso da un sedicente ammiratore), *Il pericolo* (l'anziano poeta alle prese con il desiderio amoroso), *Il dono* (ringraziamento a un'ammiratrice per il dono di un volume di Alfieri), *Il messaggio* (ringraziamento ad un'altra ammiratrice che si era informata sulle condizioni di salute dell'anziano poeta), *Alla Musa* (in occasione della nascita del primogenito di un discepolo). Dall'occasione contingente la poesia **si eleva a verità e valori universali**, mentre a livello stilistico viene finalmente raggiunto un perfetto equilibrio fra bello e utile. Le *Odi* di questa stagione influenzeranno profondamente i grandi poeti dell'età successiva, tra cui Foscolo, Manzoni e Leopardi.

► Un nuovo stile

Ai nuovi contenuti (la dignità dell'uomo, la libertà, l'uguaglianza, il valore della poesia) si accompagna un nuovo stile: il lessico è caratterizzato dalla mescolanza di **latinismi**, **arcaismi** e **termini crudi e realisti-**

ci; la sintassi è caratterizzata dal ricorso frequente alle **inversioni** (iperbati, anastrofi); dal punto di vista della metrica si hanno nuove soluzioni strutturali e ritmiche (l'uso accorto di parole piane, tronche e sdrucciole).

Il Giorno [1763-1799]

► La composizione

Il progetto iniziale prevedeva tre poemetti indipendenti in endecasillabi sciolti, *Il Mattino*, *Il Mezzogiorno* e *La Sera*; i primi due furono pubblicati anonimi rispettivamente nel 1763 (1083 versi) e nel 1765 (1376 versi). A partire dal 1780 il progetto mutò e Parini pensò a un poemetto unitario dal titolo *Il Giorno*, suddiviso in quattro parti, *Il Mattino*, *Il Meriggio*, *Il Vespro* e *La Notte*. L'opera rimase però incompiuta: Parini portò a termine solo le prime due parti (*Il Mattino* indicato come *Il Mattino II*, rifacimento del *Mattino* del 1763, e *Il Meriggio*, rifacimento del *Mezzogiorno* del 1765); *Il Vespro* risulta interrotto al verso 349, mentre della *Notte* abbiamo diverse redazioni, la più ampia delle quali (673 versi) sembra rispettare le ultime volontà dell'autore.

► La trama

Il poeta, assunta l'identità di un precettore, intende educare un «**giovin signore**» e guidarlo attraverso le diverse attività della giornata (in realtà a partire dal *Meriggio* si trasformerà in semplice osservatore); attraverso la maschera dell'ironia, la finzione nasconde una **feroce critica di una vita oziosa**, scandita da occupazioni frivole e del tutto priva di senso morale.

Il Mattino II: svegliatosi a tarda ora, il giovin signore si dedica alla colazione, alla *toilette* e alla vestizione; riceve i maestri di ballo, musica e francese, il merciaio e il miniaturista, il parrucchiere e il barbiere; legge gli autori alla moda, tra cui Voltaire, scrive un biglietto alla dama di cui è cavalier servente, si sottopone alla cerimonia dell'incipriatura. *Il Meriggio*: *toilette* e vestizione della dama; arrivo del giovin signore, conversazione e preparativi per il pranzo; il pranzo e i riti del caffè e del gioco. *Il Vespro*: descrizione del tramonto e preparativi per l'uscita serale; sfilata dei cocchi lungo il corso; il giovin signore e la dama si recano in visita ad alcuni amici. *La Notte*: confronto fra la notte medievale, lugubre e cupa, e quella moderna, sfavillante di luci; il giovin signore e la dama si godono il fresco della sera, quindi si recano in un fastoso palazzo dove sono raggiunti da altri del loro ceto (descritti nel celebre brano della «sfilata degli imbecilli»); seguono le scene del ballo e del gioco, dove il manoscritto si interrompe.

► Un'opera incompiuta

I primi due poemetti, pubblicati nel 1763 e nel 1765, furono **accolti con favore** dal governo austriaco, dagli intellettuali illuministi e dalla stessa nobiltà milanese, tanto che si creò una grande attesa per il

completamento dell'opera. **L'attesa andò delusa** per diverse ragioni: l'intensa attività pubblica di Parini fra il 1768 e il 1782; il suo perfezionismo, che lo portava a rivedere in continuazione anche quanto già pubblicato; la difficoltà, forse, di sviluppare le ultime due parti in modo da dare al poema una struttura equilibrata; la consapevolezza che la storia stessa, dopo la Rivoluzione del 1789, aveva fatto piazza pulita della nobiltà vanificando il progetto riformatore del poeta; il prevalere progressivo delle forze «centrifughe» rispetto a quelle «centripete» (Isella) nell'ispirazione di Parini, che minacciava l'unità dell'opera.

► Genere e fonti

L'opera rientra nella tradizione del **poema didascalico** di ascendenza classica (ne sono esempio le *Georgiche* di Virgilio), che aveva goduto di una certa fortuna fino al Rinascimento (del 1546 è la *Coltivazione dei campi* di Luigi Alamanni) ed era stato riscoperto nel Settecento (per esempio con *La coltivazione del riso*, pubblicato nel 1758 da Gian Battista Spolverini). Intento reale del *Giorno*, tuttavia, non è insegnare quel che va fatto, ma denunciare quel che si fa, proponendo quindi, antifrasticamente, **un insegnamento alla rovescia**. La poesia didascalica si trasforma così in poesia satirica, richiamandosi alla tradizione del poema eroicomico: il «giovine signore» è di fatto un eroe alla rovescia.

► Lo stile

In un'epoca in cui le idee illuministiche propugnavano una letteratura tutta idee e cose, la poesia del *Giorno* si segnala per una **forte impronta aulica**. La lingua del poema è molto distante da quella della comunicazione, allo scopo di generare, attraverso il **contrasto con l'insulsaggine e il vuoto morale** della vita del giovane signore, una **violenta distorsione ironica**. L'aulicità dello stile è ottenuta in particolare con il ricorso a latinismi e termini ricercati, con le figure di inversione (iperbati, anastrofi), con il ricorso a perifrasi, similitudini, confronti mitologici.

L'effetto ironico è ottenuto inoltre mediante il ricorso sistematico all'**antifrasi**: a livello macrostrutturale, attraverso il confronto continuo fra la vita preziosa e inutile degli aristocratici e quella dura e operosa dei contadini (con la seconda che, naturalmente, rende possibile la prima); a livello microstrutturale, attraverso l'impiego frequente di parole ed espressioni bivoche, che cioè hanno due significati tra loro opposti.

Il ricorso all'ironia come fondamento strutturale dell'opera non andò esente da critiche: Pietro Verri, in un articolo pubblicato sul "Caffè" nel 1765, intitolato *Sul ridicolo*, prese le distanze dal *Giorno*, convinto che compito della letteratura fosse quello di far riflettere e non di far ridere.